

sero balenare alla prima a qualsiasi mente, e le espresse con formule teoriche, e le raccolse in appositi manuali ad uso dei neofiti.

ALGORITMI. — Son dunque i segni e le cifre convenzionali che la matematica e le altre scienze esatte creano per rendere più spicci i calcoli. La filologia si fabbricò anch'essa algoritmi, stabilendo un segno convenzionale per ciascun *numero* del bagaglio classico (opere, codici, etc.), e per ciascuno strumento della sua ricchissima suppellettile scientifica. Il terzo canto della *Iliade*? Basta scrivere Γ, spiccio spiccio. — Il quinto dell' *Odissea*? Basta ε. — Rendiconti dell'Accademia di Monaco? Stz. d. b. Ak. — Codice laurenziano d'Eschilo? Si scriva A, e bott lí.

Tutte cose, in apparenza, innocenti come l'acqua, e magari, a tempo e luogo, opportune ed utili. Se non che, quando Herr Philologus si trovò a manovrare con codeste sigle misteriore, immaginò subito d'essere un nuovo Newton alla caccia di qualche nuova legge universale. Guardate un po'. L'astronomo scrive, per esempio:

$$A + D - \pi = \eta 3$$

Ed Herr Eselkopf scrive:

$\theta \acute{\epsilon} \lambda \epsilon \nu \mu \theta \acute{\epsilon} \lambda \epsilon \iota$ A b f del. Karst. N. I. Ph. III, 48,

3,

[cfr. Wil. Her. 121.